

Sempre più milanesi alla mensa dei poveri

UN PASTO CON I FANTASMI
Cronaca di un giorno tra i poveri che pranzano alla mensa dell'Opera San Francesco. Dove aumentano gli italiani, soprattutto i pensionati soli.

È una mensa di fantasmi. Persone dimenticate che si portano dietro, come uno zaino troppo pesante, le proprie storie. Corso Concordia 3, mensa dell'Opera San Francesco per i poveri. Di storie qui ne passano molte. Il tempo di un boccone e un po' di calore in queste giornate fredde. Sono riuscito a entrare, in punta di piedi, come uno dei tanti poveri della città che nel silenzio, ogni giorno, cercano di farsi spazio, di trovare una nicchia. Prima la coda davanti agli sportelli di via Kramer I, dove l'associazione rilascia le tessere che servono per accedere ai servizi: la mensa, le docce, i bagni e un poliambulatorio. Poche domande, un documento d'identità, una firma e via. "Tra un quarto d'ora la tessera sarà abilitata, potrai entrare a pranzare". In coda c'è tanto silenzio, teste basse e certe volte un po' d'impazienza. Tessera numero 253.008: la guardo, mi sposto il cappellino beige dagli occhi e cammino fino al piazzale di corso Concordia. Mi siedo, parlo con le persone che aspettano di entrare, un esercito senza nome: senza tetto, immigrati di ogni colore. Ma anche tanti italiani, alcuni anche ben vestiti come Lucrezio: "Abbassare la testa sì - mi dice - ma almeno un po' di dignità la voglio mantenere".

“Abbassare la testa sì, ma almeno un po' di dignità la voglio mantenere. Faccio la doccia a casa, non mi mischio con gli altri”

Duemila pasti al giorno

Poi decido di entrare. Davanti al cancello mi accoglie un volontario: "È la prima volta che vieni, vero?". Lo capisce forse dai miei passi incerti. Inserisco la tessera e sono dentro. Ogni giorno quasi duemila pasti, tra pranzo e cena. Numeri importanti: 220 chili di pasta, 200 di riso, 4000 panini e 350 chili di frutta. La mensa è aperta sei giorni su sette e nel 2008 ha distribuito 623.571 pasti. Mi metto in fila. Un altro volontario mi dà il vassoio; poi prendo tutto, pranzo completo, mi siedo e cerco di parlare. I fantasmi non parlano, mi dico. Ed è un po' così. Tutti bassi sul piatto, poche parole, solo tanti sguardi.

Al tavolo con me si siede Lucrezio, l'uomo che avevo incontrato poco prima. Viene tutti i giorni in bicicletta, si prepara in modo impeccabile. Giacca e cravatta, capelli bianchi e ben pettinati. "Io la doccia la faccio a casa - mi dice - non mi mischio con gli extracomunitari e i senza tetto". Certo, perché vicino alla mensa ci si può lavare, farsi la barba: 80 docce al giorno, 145 barbe, questi sono i numeri. "E c'è sempre la coda", dice. Poi mi guardo in giro: gli unici a scherzare sono i tre ragazzi marocchini che avevo incontrato in coda. Cerco di parlare, ma sembra non gradiscano. Qui sembra che tutti vogliano rimanere in silenzio, celare le proprie debolezze. Sparecchio, cerco di incrociare ancora qualche sguardo e poi esco. Di nuovo fuori a camminare sulla strada. Lontano.

Angelo Paura

LA STORIA

"La pensione non basta"

Franca è italiana. Decide di parlare. La incontro in coda davanti agli sportelli. Sembra che i volontari la conoscano: "Vengo qui - dice con un sorriso forzato - da almeno due anni". Indossa una pelliccia, forse il ricordo di tempi migliori. Viveva dall'altra parte della barricata. Un impiego, i soldi e una famiglia. "Dopo la morte di mio marito - dice Franca - non sono riuscita a riprendermi. Ho perso il lavoro, le amicizie. Qui almeno posso mangiare". Oggi - a quasi settant'anni - vive con la pensione sociale. "Ho sempre lavorato in nero. Ho anche l'affitto da pagare e mi rimane ben poco. All'inizio mi sembrava impossibile, non volevo venire qui. Poi non ho avuto altre possibilità". La rivedo anche a pranzo: mi saluta, prende qualche panino, se lo mette in borsa. E poi esce. An.Pau.



■ RELIGIOSO SILENZIO Gli ospiti nel salone della mensa dei poveri dell'Opera San Francesco, in corso Concordia 3. (Fotogramma)